

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TREVIRI, CITTÀ DI S. AMBROGIO

«Treviri, città di S. Ambrogio»; chi ce ne assicura?

Nulla di certo si sa al riguardo. Anzi, Roma si vanta a sua volta di aver visto il miracolo della culla, che Masolino ha rappresentato nella chiesa di S. Clemente, con il simbolico omaggio delle api ronzanti attorno alla bocca del piccolo santo.

Ma siccome lo storico Paolino afferma che Ambrogio nacque quando il padre suo era pretore delle Gallie, essendo a quel tempo la sede del pretorio in Treviri, se ne inferì che Treviri fosse la patria ambrosiana.

Così afferma Guizot nel suo famoso corso sulla civilizzazione in Francia, annoverando S. Ambrogio fra i grandi uomini delle Gallie.

Così ammette anche il più recente biografo del santo, il Cardinal Schuster, alla cui autorità ricorriamo per risolvere una volta per tutte la spinosa questione.

Del resto, se Treviri non fu la patria di S. Ambrogio, merita di esserlo. Alla più romana delle città d'oltr'alpe conviene assai bene il nome del più romano fra i santi.

Treviri ebbe, come S. Ambrogio, due vite: una civile, che si inizia con Augusto per raggiungere il massimo splendore all'età di Costantino; l'altra cristiana, che ha la sua fioritura nell'età di Ambrogio e in quella di Carlomagno e del vescovo Egberto.

Galli di origine, i Treverensi avevano fama, in antico, di ferità e di valore «cultu a feritate non multum a Germanis differebat» (Caes. b. g. VIII 25, 2), e ne diedero prova aiutando con Cingetorige le armate di Cesare, mentre una parte del popolo gli resisteva nelle selve. Battuti dai Romani, nel 54, non parteciparono alla grande sollevazione gallica del 52 e, pacificati definitivamente dopo brevi guerriglie, divennero una delle più ricche nazioni della Gallia romana.

Augusto rifondò la città nel 13 a. C. col titolo di Augusta Treverorum e al tempo di Tacito essa era colonia di diritto latino; il che non le tolse di parteggiare per l'effimero impero gallico, finito con la vittoria di Petilio Ceriale su Civile, in quella battaglia nella quale, al dire di Tacito, i Galli combattevano per la libertà, i Batavi per la gloria e i Germani per la preda.

D'allora Treviri si legò profondamente a Roma, che la compensò di privilegi e la fece sede imperiale. Ebbe una scuola fiorente, a cui Graziano elargiva nel 376 nuovi favori, accordando stipendi eccezionali ai maestri, eletti fra i migliori del tempo. Ispiratore di quella legge era forse il retore Ausonio, maestro di Graziano, che per riconoscenza lo eleggeva console e lo donava di una toga figurata con il ritratto del padre, il divo Costanzo. D'allora Treviri udì risuonare nelle sue aule molti di quei panegirici, che rap-



Treviri - La « basilica » dopo i restauri del secolo XIX.

presentano gli ultimi bagliori dell'eloquenza romana. Simmaco vi lesse l'elogio dell'imperatore Graziano, come Claudio Mamertino aveva detto quello di Massimiano; ma nessuna profana eloquenza potè uguagliare quella del vindice di giustizia, Ambrogio, che vi si recò due volte, nel 383 e nel 385, a perorare la causa del giovinetto Valentiniano II contro l'usurpazione di Massimo.

...« Appena il sovrano si fu assiso nel Concistoro io venni introdotto — così in una lettera del grande vescovo al giovane imperatore —. Egli si levò in piedi per darmi il bacio, ma essendo io rimasto fermo al mio posto, tra gli impiegati ufficiali del Concistoro, alcuni mi invitarono a farmi innanzi, chè il re mi chiamava.

Risposi: « Perchè vuoi tu dare il bacio ad uno che non conosci? Giacché se tu mi avessi riconosciuto non mi avresti certo ricevuto in questa sala! » « Ti sei offeso, o vescovo? » disse allora Massimo.

Risposi: « Non già per l'ingiuria fatta alla mia persona; ma mi vergogno di stare in un posto che non è mio ».

« Ma in occasione dell'altra ambasceria precedente tu sei pur stato ammesso nella sala del Concistoro pubblico ».

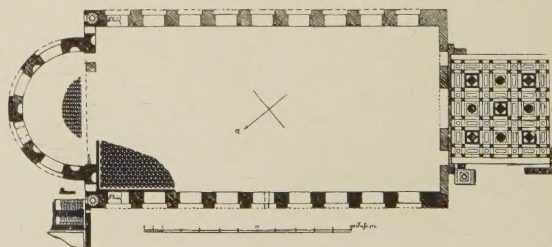
« Anche allora — risposi — lo sbaglio non fu mio, ma di colui che mi concesse l'udienza ». « Perchè allora sei entrato? ».

« Perchè allora io veniva ad implorare pace per un inerme Imperatore fanciullo; ora invece io tratto gli affari d'un tuo uguale ».

« Uguale in grazia di chi? »

« In grazia di Dio onnipotente, che conservò a Valentiniano l'Impero che già gli aveva concesso ».

« Da ultimo scattò, dicendo: « Mi avete ingannato tu e quel tuo console Bautone, il quale ha voluto procacciarsi un regno sotto la parvenza di un sovrano fanciullo... Quan-



(da Steiner)

Treviri - Pianta della basilica.

do tu venisti l'altra volta, se io non fossi stato trattenuto da te, chi avrebbe potuto opporsi a me e alle mie forze? »

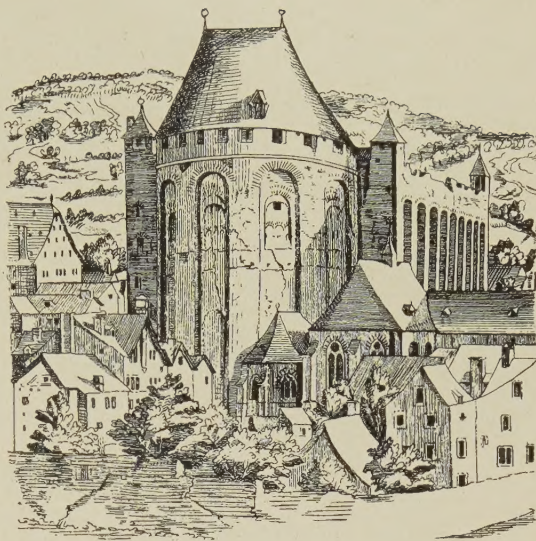
« Risposi pacatamente: « Non è necessario che ti riscaldi, non essendoci motivo. Ascolta piuttosto con calma quanto si riferisce ai fatti ai quali alludi. Per questo appunto io sono ritornato, perchè nella prima ambasceria tu asserisci d'esserti fidato di me, e d'essere rimasto ingannato. A dir il vero, dov'è che io ho sbarrato il passo alle tue legioni, perchè non vi riversaste sull'Italia? In grazia di quali chiuse? Con quali schiere? Con quanti armati? E' forse col mio corpo che io ti ho sbarrato il passo delle Alpi? Così potessi farlo! ».

La scena avvenne indubbiamente, l'una volta e l'altra, nell'aula pretoria, che oggi gli archeologi tendono a riconoscere nella famosa *basilica*, situata presso le mura della città, non lontano dalle terme e dall'anfiteatro. E' un magnifico edificio in mattoni del IV secolo, di forma rettangolare ad una sola navata, con abside tonda; sorto sopra le rovine di una casa più antica, forse la sede del procuratore delle province belghe.

Un tempo la si credeva il palazzo di Costantino, poi una di quelle basiliche da lui collegate al foro, e di cui Eumene fece l'elogio in un panegirico del 310, chiamandola « *Opus Regium* ». (Pan. Cons. c. 22).

Dopo il V secolo la grandiosa aula divenne villa regia (*Palatium*) dei Franchi e fu trasformata in castello merlato. Le fu anche aggiunta una cappella funeraria. Nel 1220 fu adibita a Vescovado. Fu modificata allora con la chiusura delle finestre e la costruzione di piani interni. Nel secolo XVIII l'elettore Lotario di Metternich fece edificare un nuovo palazzo di cui la basilica fu una parte. I muri antichi vennero scapezzati e la parete meridionale fu completamente distrutta.

Nel 1794 divenne lazzeretto. Nel 1856 venne restaurata ed adibita a chiesa evangelica, com'è tuttora.



(da Steiner)

Treviri - La basilica trasformata in palazzo principesco nel sec. XVII.

Da un disegno di Alexander Wiltheim.

Di antico rimane l'abside sino alla cornice e dal lato occidentale verso la piazza il muro sino all'imposta delle finestre superiori. In origine l'ingresso aveva tre porte principali, la centrale larga sei metri. Due altri ingressi erano presso le torri scalarie ai lati dell'abside.

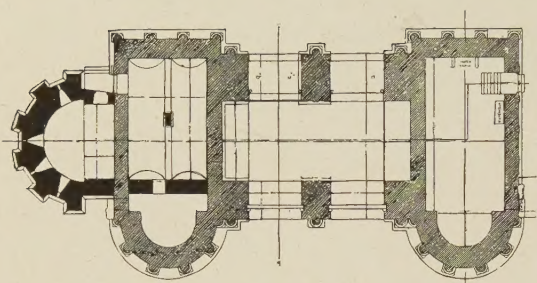
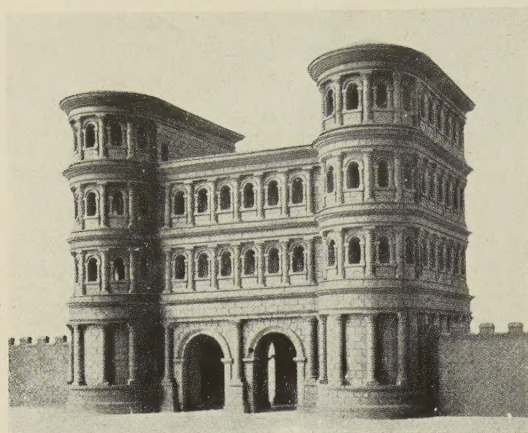
L'interno era decorato con incrostazioni marmoree sino a circa quattro metri d'altezza. Un mosaico vitreo a foglia d'oro decorava le sette nicchie disposte per accogliere altrettante statue.

Il pavimento era pure commesso di marmi preziosi, e poggiava sopra un ipocausto sostenuto da mattoni.

Anche all'esterno si estendeva un sagrato marmoreo, forse pavimento di un portico.

Malgrado i guasti del tempo e i restauri che le hanno tolto alquanto della sua autenticità, la basilica si presenta oggi con una maestà nobilissima, nel ritmo delle finestre grandiose, scandito dalle lesene, nel rosso colore del mattone genuino, il più bello che sia dato vedere oltr'Alpe.

E' ad augurare che anche l'interno venga reso ben presto al suo antico aspetto; cosa



Treviri - Visione planimetrica della porta Nigra dopo i restauri. Fronte verso la campagna.

sperabile, da che il museo di Treviri — uno dei più importanti della Germania — si viene assestando nella sede dell'attiguo Arcivescovo.

E' certo che la presenza di un tale monumento nel cuore della Germania renana dovette contribuire non poco al persistente carattere romano della sua arte medioevale, che meriterebbe di essere ristudiata sotto questo punto di vista da S. Michele di Hildesheim a S. Emmerano di Regensburg.

Ma Treviri ha un altro monumento profano che non fu senza effetto sull'architettura del nord; voglio dire la Porta Nigra, di cui tutti sanno l'originale icnografia, a due fornici, con torri semicilindriche verso la campagna, ma nessuno può sapere quant'è bella, se non vi è passato, e non l'ha mirata da ogni parte.

Costruzione semplicissima pur questa, epure di una eloquenza commovente; massime da che le rovine di una chiesa roma-

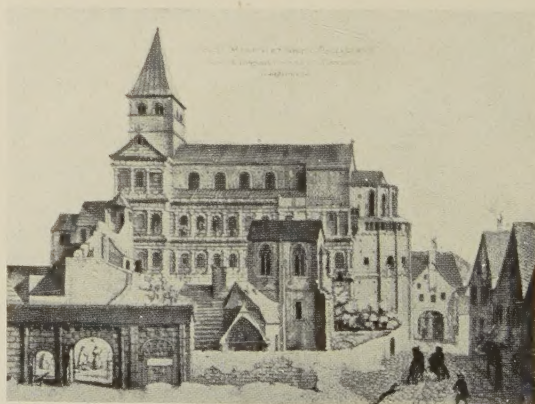
nica vi hanno impresso non so quale romanticheria pittoresca che ne aumenta il fascino.

Ma la bellezza del monumento è soprattutto nel tono della rugginosa patina, da cui le venne il nome e nella forza dei suoi archivolti. Dopo tanti edifici gotici e romanici, quale è dato vedere viaggiando sul Reno, la vista di questa meravigliosa serie di archi a pieno sesto, la serenità di queste luci, la robustezza ingenua delle cornici, la quadrata maestà dei blocchi dànno un senso incomparabile di stabilità e di forza. Quando il monumento funzionava da chiesa doveva fare l'effetto di un inno ambrosiano.

S. Ambrogio passò forse sotto a questi fornici possenti, nelle sue due visite a Treviri, perchè le mura a cui la porta appartiene dovevano essere già erette quando egli giunse ambasciatore del suo reale pupillo.

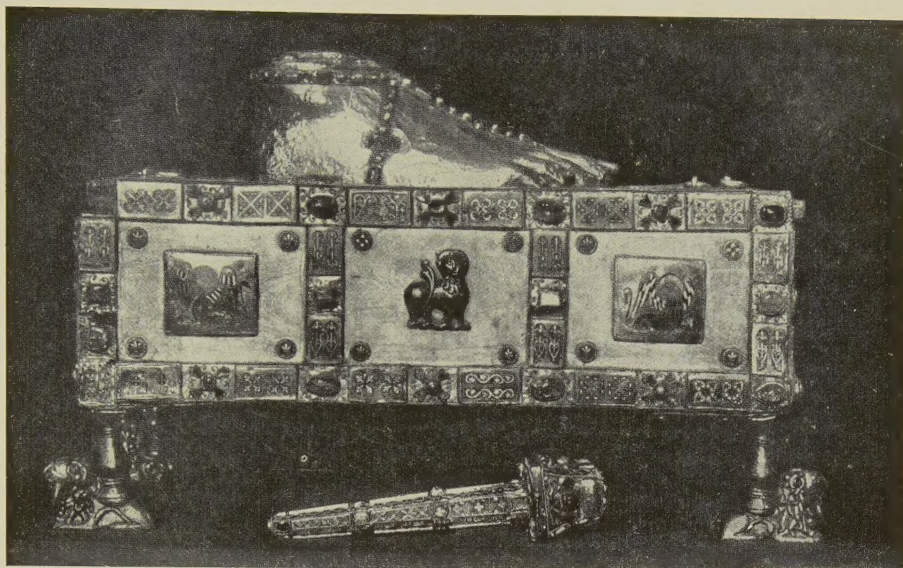
La chiesa costruita nell'ampia aula interna dal vescovo Popone, infarcita nel settecento con decorazioni rococò, che ancora sorridono lagrimevolmente fra le rovine, fu soppressa nel restauro decretato da Napoleone, ma compiuto solo dai Prussiani nel 1815. Fu lasciato il coro nella parte meridionale come un bell'esempio di stile romanico.

Ma il monumento che Ambrogio di certo vide e dove avrà sostato a pregare, è l'antichissima chiesa di S. Pietro, ora conglobata nel Duomo romanico; allora modesto edificio qua-



(da Krüger)

Treviri - La porta Nigra trasformata in chiesa di S. Simeone. Disegno di Merian, 1646.



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo.

Altare portatile di S. Andrea fatto eseguire dal vescovo Egberto - Secolo X.

drato, diviso in tre navate da due filari di colonne con capitello corinzio e abside tonda.

« Ipsa Petra Ecclesiae » avrà pensato il grande vescovo, salutando a tanta distanza da Roma il nome del Vicario di Cristo.

I muri della basilica erano di *opus mixtum*, cioè a piccoli cubi di pietra alternati con mattoni. Dall'atrio si accedeva alle navate per quattro porte, sormontate da due serie di quattro grandi finestre. Gli archi a pieno centro avevano doppia ghiera di mattoni. L'effetto doveva essere molto simile a quello di una chiesa ravennate.

Nel secolo XI la chiesa venne allungata, nel XIII fu costruito il grande coro e la cripta. Nel 1220 vennero rifatte le volte. Il bel chiostro, trasformato in Museo diocesano, è del 1242.

Oggi il Duomo ha una proporzione insolita per il romanico. L'ampia abside frontale, all'uso tedesco, crea di fronte al coro principale uno spazio sereno, augusto, adorno di maestosi monumenti tombali. Le navate laterali vaste tendono a ricondurre all'effetto di vano quadrato.

Si direbbe che i costruttori medioevali fossero suggestionati dalla proporzione roma-

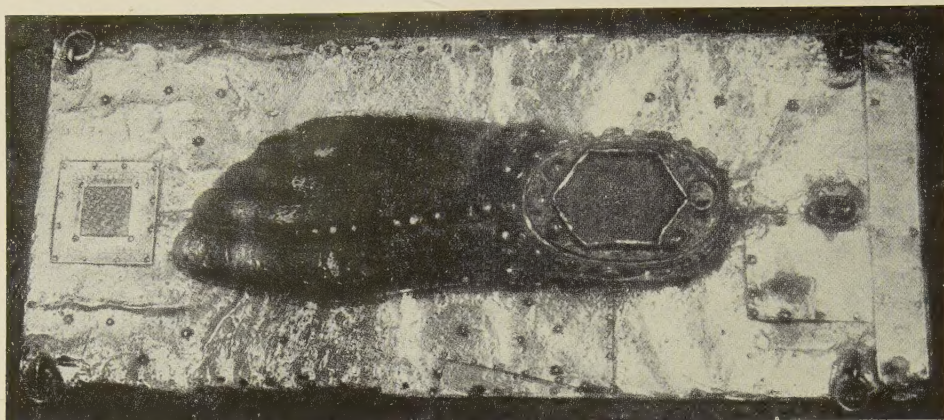
na dell'edificio primitivo e il contrasto con la vicina gotica Frauenkirche accentua anche più questa insolita espressione di classicità.

Ma Treviri vantava ancora altre chiese al tempo di S. Ambrogio: S. Matteo, fondata al tempo di Alessandro Severo, ricostruita da Costantino, distrutta dagli Unni, rifatta nel 455 dal Vescovo Cirillo; S. Paolino, fondata da S. Felice, che occupò la cattedra episcopale di Treviri fra il 386 e il 388 (oggi sepolta sotto l'architettura del Neumann, del secolo XVII).

La conquista dei Franchi non mutò la sorte religiosa della città.

I suoi vescovi continuarono a reggerla e a custodirvi la più pura tradizione romana. E miglior presidio le fecero i santi, sorti numerosi fra le sue mura. Gregorio di Tours racconta di uno stilista, il monaco Wulfilaich, che per ordine dei vescovi scese dalla colonna costruita con le sue mani, per ridursi ad eroica vita comune con gli altri fratelli di religione.

I benedettini di S. Massimino intrattenevano nel paese la cultura antica; e sotto Pipino e Carlo Magno la città ebbe un nuovo



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo - Parte superiore dell'altare di S. Andrea.

periodo di splendore, di cui dà fede la seguente iscrizione medioevale:

« Antica città è Treviri, potente, ampia, con mura e torri, circondata da sacre chiese ».

Le lotte fra vescovo e conte sotto i successori di Carlo portarono ad un temporaneo decadimento, ma la città risorse nel secolo X sotto i suoi grandi arcivescovi, fra cui eccelse Egberto.

Questo grande prelato di origine fiamminga, artista e amico degli artisti, fondò un'officina d'arte, simile a quella che nella Sassonia occidentale veniva suscitando il vescovo di Hildesheim, Bernward, e ricorse al patrimonio familiare per compire i suoi capolavori d'oreficeria.

D'Egberto rimangono in Treviri ammirabili tesori, a cominciare da quell'Evangelario che porta il suo nome e che alla Biblioteca civica supera in bellezza il Codice purpureo di Ada, dell'età carolina. La novità e umanità del racconto, la sapienza della composizione, la semplicità dello stile ne fanno quasi un precursore dell'arte giottesca!

Reliquarii preziosi egli lasciò al tesoro del Duomo.

Sappiamo che la scuola da lui fondata sulla Mosella si distingueva per la bellezza dei vetri e degli smalti. In una lettera a lui diretta da Gerberto, vescovo di Reims, si legge: « exiguum materiam nostram magnum et celebre ingenium vestrum nobilitavit cum ad-

junctione vitri, tua compositione artificis elegantis ». E lo scrittore prosegue a lodare la « admirabilem formam quae mentem et oculos pascit » (Migne, patr. lat. 137).

Negli oggetti di Egberto vi è sempre infatti qualche bell'ornato a smalto.

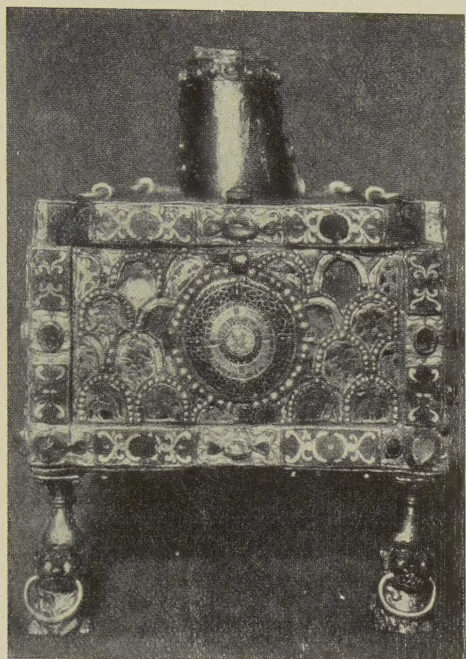
Il reliquiario più prezioso è quello conosciuto sotto il nome di altare portatile di S. Andrea, che contiene, insieme con il femore e il sandalo del piede sinistro dell'apostolo, anche due pezzi del legno della croce e le catene di S. Pietro.

La pietra santa è rappresentata da un vetro policromo di origine fenicia, stimato in quei tempi come pietra preziosa.

Sul piano dell'altare posa un piede di legno ricoperto di metallo con le corregge di filigrana.

I fianchi lunghi dell'altare sono divisi in tre campi, mirabilmente incorniciati, e nel centrale vedesi un leoncino che è stato interpretato come il leone di Giuda; nei laterali stanno gli Evangelisti. Nei fianchi corti sono rappresentati in traforo a giorno mostri e simboli.

Nel centro di uno di essi sta un medaglione aureo di Giustiniano, che, secondo una simbologia abbastanza comune oltr'Alpe, dovrebbe rappresentare Cristo re dei re, *dominus dominantium*. (Così anche in una reliquia della Sainte-Chapelle).



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo - Fianco dell'altare di S. Andrea.

La cornice alterna bande smaltate con bande gemmate e filigranate. Ai zafiri, topazii, rubini si mescolano intagli antichi e cammei; Mercurio camminante, un uomo e una donna che conversano, un mazzo di fiori in un vaso, Amore che tende l'arco, un pastore seduto. Fra gli smalti ve n'ha a vari toni: verde, azzurro, giallo, bianco latte, bruno. Gli smalti sono del tipo cloisonné e champlevé.

Come si vede, l'altare è composto di materiale di varia età. Alcune parti sono rioderate e appartengono al tempo carolingio; altre vennero restaurate nei secoli XI e XIV. I leoni che reggono la cassa sono dell'età romanica.

Ciò malgrado, l'oggetto è di armonia squisita, per la chiara divisione degli spazi, per la delicata policromia degli smalti splendenti sull'oro, per la finezza degli intagli d'avorio e per la misteriosa bellezza del vetro.

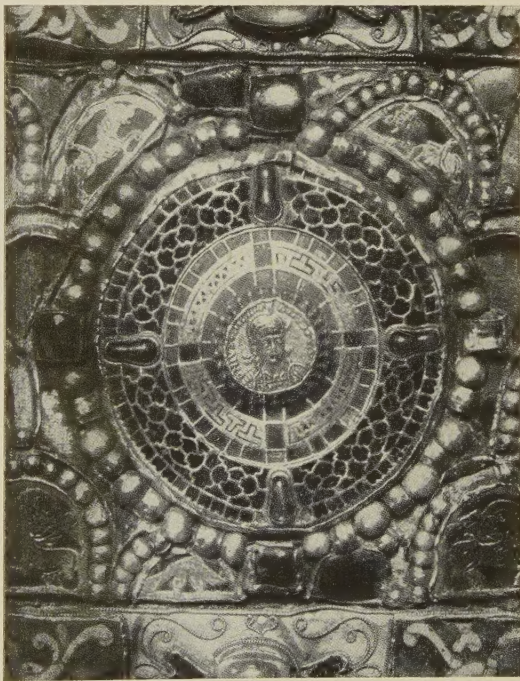
Allo stesso Egberto si fa risalire il reliquiario del santo Chiodo; astuccio a quattro facce eguali, che accompagna la forma della re-

liquia. È adorno di castoni e gemme antiche (un uomo con una verga, un cavallo galoppante). Gli ornati a smalti rappresentano croci, fiori e correnti d'edera. Le placche hanno fini tonalità azzurre, verdi, bianco latte.

Descrivere gli altri oggetti che sono nel tesoro del Duomo ci porterebbe assai per le lunghe. Ma non possiamo tacere del famoso intaglio conosciuto come avorio di Treviri.

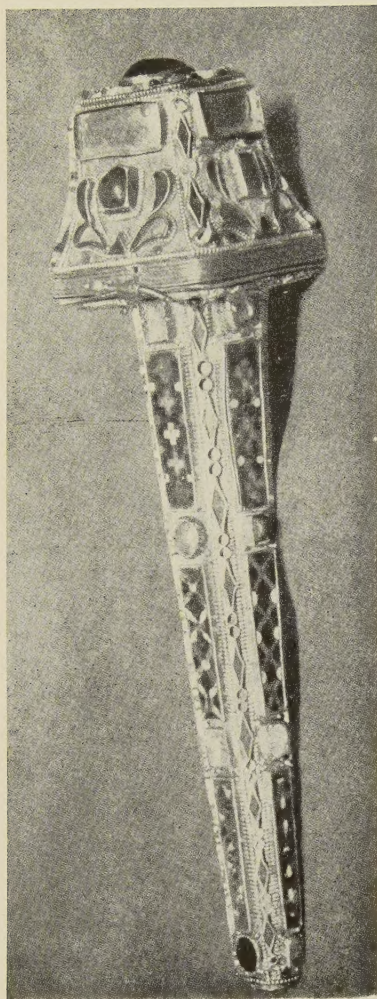
Esso era parte di un cofano destinato a racchiudere le reliquie del santo Chiodo e della vera croce e rappresenta per l'appunto la traslazione di reliquie ad una basilica. Da sinistra giunge un cocchio tirato da due cavalli, sul quale stanno due sacerdoti con stola, recanti in mano la preziosa teca. Il carro passa davanti a un edificio con timpano adorno d'un busto del Redentore.

Davanti al carro muove processionalmente un corteo di uomini che recano torce e hanno alla testa un patrizio vestito sontuosamente. Sulla porta della basilica, a ricevere



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo - Particolare dell'altare di S. Andrea col medaglione di Giustiniano.



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo.
Astuccio per la reliquia del Sacro
Chiodo, fatto eseguire da Egberto.
(Secolo X).

la processione, c'è una dama sfarzosamente vestita alla foggia del V secolo, con perle in capo e sull'abito. Essa porta una croce.

Nel fondo è un edificio a portico e logge, ove si affacciano delle persone tutte uguali; quelle della loggia superiore portano la mano sinistra alla guancia, reggendo nell'altra un turibolo. S'è pensato a Costantino, ma l'intaglio non sembra del quarto secolo. Per molte particolarità esso potrebbe attribuirsi invece all'età carolina e forse più tardi; onde non è escluso che possa essere opera dello stesso Egberto, che avrebbe voluto ricordare il trasporto delle sacre reliquie in

Treviri per cura di Costantino e di Elena.

In tal caso esso verrebbe ad aggiungersi ai tesori dianzi ricordati.

Brunone arcivescovo ricostruì le mura della città e le diede nuova organizzazione civile e politica. Superato un breve periodo di egemonia comunale (*coniuratio*), i vescovi tornarono ad imperare dal 1197 al 1302, quando sorsero i primi antagonismi fra la città e la Curia.

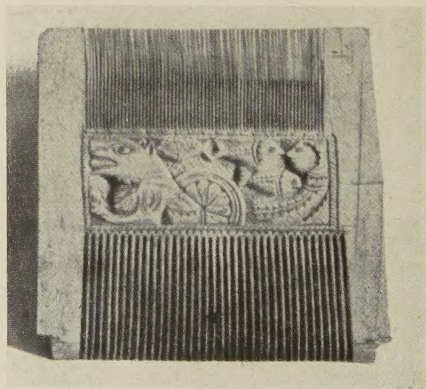
Ma intanto nuovi religiosi si erano fissati nel territorio: domenicani, francescani e cavalieri dell'ordine teutonico.

Questi fecero a Treviri saldo baluardo contro la Riforma, la quale non riuscì a penetrare nella città di S. Ambrogio, che accolse invece i Gesuiti nel 1559 e in seguito ricevette dall'Elettore Lotario di Metternich una severa restaurazione cattolica.

Anche oggi Treviri è centro religioso di prim'ordine. Le sue chiese, i suoi tesori, le sue memorie la raccomandano all'interesse del pellegrino, che vi trova, in mezzo alla deliziosa bellezza paesaggistica descritta da Ausonio, monumenti d'arte di sublime eloquenza.

Essa dovrebbe essere meta di un pellegrinaggio lombardo, che sotto le volte del Duomo e nella grande aula del pretorio restaurato facesse risuonare le melodie del grande prefetto e vescovo di Milano.

EVA TEA



Treviri - Tesoro del duomo.
Pettine liturgico del IV secolo.



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo - Avorio rappresentante il trasporto di una reliquia.



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA

SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

§ 2. La base dogmatica dei riti dell'iniziazione battesimale.

La presenza della passione nel battesimo, della quale parlano spesso i Padri, è necessaria perchè noi possiamo sentirne gli effetti e modellarci su di essa. Il rivivere questa passione, morte e risurrezione non è possibile senza la sua presenza sacramentale, la quale avviene mediante l'*anàmnesis*. Il ricordo o memoria della passione, morte e risurrezione (come del resto di tutti gli altri avvenimenti di XPo) compiuti nella s. Liturgia, non devono essere considerati con i

concetti moderni della memoria — come abbiamo già altrove ricordato — bensì con la mentalità antica e genuina della Chiesa primitiva, quando l'*anàmnesis* era considerata come produttrice della presenza sacramentale, concreta, di quanto veniva ricordato. Appunto per questa presenza sacramentale, l'acqua battesimale (l'abbiamo già ricordato) viene comparata al Sangue di XPo (Firmicus Maternus, Clem. Aless. ecc.) od all'acqua che sgorgò dal Costato aperto di XPo: *Lancea perforatum est latus XPi, et manavit prae-tium nostrum. Ideo signo XPi signatur baptismum, id est, aqua, ubi tingimini, et quasi in mari rubro transitis* » (1).

E dopo la morte: *la risurrezione!* Di essa potrebbe parlare soltanto la liturgia pasquale, ed alla stessa lasciamo volentieri la parola. L'introito della S. Liturgia Romana del giorno di Pasqua è come il tema di tutto il tempo pasquale. La nuova unione ed alleanza stabilita con Dio, lo splendore pasquale della libertà sublime dei figli del Padre, la coscienza dello stato superiore di vita cui si è giunti, sono i pensieri di questo

(1) « Il fianco di XPo fu trafitto dalla lancia e stillò il nostro prezzo. Perciò viene segnato dal sigillo di XPo: il battesimo, ossia l'acqua, dove veniste immersi e passaste attraverso il mar Rosso ... Serm. s. Aug. 213, 8, 8 — PL 38, 1064 cfr. pure Isidor. de off. eccl. 2, 24.



Treviri - Tesoro del duomo.
Vaso d'avorio del VII secolo.

rinnovamento spirituale e mortale dell'uomo nuovo. Tutto ciò è frutto della *mortificatio* subita nella prima parte del battesimo. Ecco come S. Agostino descrive il nostro divenire cristiani per mezzo del battesimo: « *Propter hoc, quia et passus est pro nobis, commendavit nobis in isto sacramento corpus et sanguinem suum, quod etiam fecit et nos ipsos. Nam et nos corpus ipsius facti sumus, et per misericordiam ipsius, quod accipimus, nos sumus. Recordamini quid fuit aliquando creatura ista in agro, quomodo eam terra peperit, pluvia nutrit, ad spicam perduxit; deinde labor humanus ad aream comportavit, trituvit, ventilavit, recondidit, protulit, moluit, consparsit. coxit, et vix aliquando ad panem perduxit. Recordamini et vos: non fuistis, et creati estis, ad aream dominicam comportati estis, laboribus boum, id est, annuntiantium evangelium triturati estis. Quando catechumeni differeba-*

mini, in horreo servabamini. Nomina vestra dedistis; coepistis moli jejuniis et exorcismus. Postea ad aquam venistis, et consparsi estis, et unum facti estis. Accedente fervore Spiritus Sancti cocti estis, et panis dominicus facti estis (1).

Chiudendo questo paragrafo, riportiamo ancora le parole di S. Ambrogio, che illuminano nello stesso tempo il valore della nostra risurrezione, mettendola in relazione con la nostra adozione, della quale abbiamo già trattato precedentemente: « *Quid est regeneratio? Habes in Actibus Apostolorum (XIII. 33) quod ille versiculus qui dicitur in Ps. II. Filius meus es tu, ego hodie genui te, ad resurrectionem spectare videatur. Namque S. Apostolus Petrus in Act. App. sic interpretatus est quod tunc quando resurrexit Filius a mortuis, Patris vox exultaverit: Filius meus es tu, ego hodie genui te (2). Unde et Primogenitus a mortuis dicitur. Ergo resurrectio quid est nisi quando de morte ad vitam*

(1) « Poichè Egli patì per noi, ci lasciò in questo sacramento il suo corpo ed il suo Sangue, che fece in modo di essere costituito anche da noi. Infatti anche noi siamo diventati il suo corpo, e noi siamo, per sua misericordia, ciò che abbiamo ricevuto. Ricordate che cosa fu un tempo questa creatura (frumento) nel campo, come la produsse la terra, la pioggia l'alimentò, conducendola a mettere le spighe; poi dal lavoro dell'uomo fu portata nell'aia, battuta, vagliata, riposta nei granaia, ritolta, macinata, impastata, cotta e finalmente diventata del pane. Ricordate cosa avvenne in vostro riguardo; non esistevate, e foste creati, portati all'aia del Signore, e col lavoro dei buoi, ossia degli annunciatori del Vangelo, foste battuti. Quando eravate posti nel catecumenato, foste raccolti nel granaio. Poi vi fu assegnato un nome; incominciaste ad essere macinati coi digiuni e gli esorcismi. Poi siete venuti all'acqua, impastati per diventare una cosa unica. Al calore dello Spirito Santo foste cotti e così siete diventati il pane del Signore „ Misc. Aug. Denis serm. 6, pag. 30.

NB. Della funzione dell'eucaristia nel nostro divenire perfetti cristiani, membri del Corpo mistico — problema trattato in queste parole di s. Agostino — parleremo nella questione dell'eucaristia.

(2) Il passo della Volgata è così: « *Et nos vobis annunciamus eam, quae ad patres nostros repromissio facta est: quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris resuscitans Jesum, sicut et in Ps. II scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te! „*



(da Weber)

Treviri - Tesoro del duomo.

Incensiere - Principio del secolo XIII.

resurgimus? Sic ergo et in baptisate, quoniam similitudo mortis est, sine dubio dum mergis et resurgis, similitudo fit resurrectionis. Recte itaque secundum interpretationem Apostoli Petri sicut illa resurrectio regeneratio fuit, ita et ista resurrectio regeneratio est » (1).

(1) "Che cosa è la rigenerazione? Negli Atti degli Apostoli (XIII, 33) quel versetto del Salmo II, che dice: "Tu sei il mio Figlio, oggi ti ho generato", pare che venga della risurrezione. Ed infatti il Santo Apostolo Pietro negli Atti degli Apostoli lo interpretò nel senso che quando il Figlio risorse da morte, risuonò così la voce del Padre: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato...". Per cui Egli è chiamato il primogenito dei morti (= di quelli che risorgono da morte). Quindi che cosa è la risurrezione se non il risorgere da morte a vita? E così avviene nel battesimo che è una figura della morte quando vieni immerso, ed una figura della risurrezione quando vieni tolto. E come quella risurrezione fu chiamata rigenerazione, secondo l'interpretazione dell'Apostolo Pietro, così anche questa risurrezione è una rigenerazione... — De Sacramentis III, I. 2.



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

La decorazione di Notre-Dame di Parigi.

La porta di S. Anna. - Nella nostra descrizione siamo partiti dalla porta centrale dove è rappresentato il Giudizio Universale, considerandolo il tema principale posto nel luogo più eminente, poi siamo passati alla porta della Vergine mettendola per il suo titolo al secondo posto, ora parliamo della porta di S. Anna considerandola di ultima importanza.

Si poteva invece seguire l'ordine opposto, cioè l'ordine segnato dallo svolgersi cronologico dei fatti, e allora si sarebbe dovuto parlare prima della porta detta di S. Anna, poi della porta della Vergine e finalmente di quella del Giudizio Universale.

Abbiamo voluto far notare i due criterii perchè il lettore scelga a suo gusto.

La porta detta di S. Anna si trova sul lato destro di chi guarda la cattedrale. Essa è detta di S. Anna perchè vi incominciano le storie di Maria SS. e sono perciò precedute dalle storie di S. Anna. In realtà però anche questa porta si sarebbe potuto nominarla alla Madonna, nella sua missione terrena di Corredentrice.

Appare perciò evidente che sarebbe forse stato meglio incominciare di qui.

Sul pilastro centrale che divide in due l'ingresso è posta la statua di S. Marcello apostolo di Parigi e, da questo santo, la porta viene anche chiamata col suo nome. Il santo è rappresentato colla casula, col pastorale, colla mi-

tra ed è in atto di benedire. Per adattarsi all'ufficio dell'architettura è di proporzione lunghissimo e piatto contro il pilastro.

Colla punta del pastorale S. Marcello tocca alla gola il dragone che sta a' suoi piedi e al disotto, sullo zoccolo sopra del quale è assiso, è rappresentata una donna morta nella tomba. Questa rappresentazione ricorda la leggenda della vita del Santo. Un dragone orribile si annidava ogni notte sulla tomba di una ricchissima donna che aveva condotto una vita cattiva e ciò era lo spavento degli abitanti. San Marcello colle sue preghiere trasforma il dragone in un docile animale e gli comanda poi di sparire.

Ai due lati di S. Marcello, negli zoccoli della strombatura, sono poste otto statue, quattro per parte.

Alla nostra sinistra vi è prima S. Pietro colle chiavi, poi Salomone collo scettro e col libro della sapienza, poi la regina di Saba che tiene un fiore nella destra, poi un re che regge un filatterio. Alla destra viene S. Paolo, poi il re Davide coll'arpa, e quindi Bersabea ed un re di Giuda, antenato della Vergine.

La parte più importante della decorazione si svolge nel timpano. Essa incomincia nella prima zona formata dall'architrave partendo dalla sinistra di S. Marcello.

Si vede S. Gioacchino che conduce al tempio S. Anna, poi i due sposi che entrano sotto le arcate del tempio ed il gran sacerdote che rifiuta i loro doni richiamando loro l'anatema contro i matrimoni sterili.

Allora Gioacchino si accompagna ai pastori con espressione addolorata.

Poi S. Gioacchino ha dall'Angelo l'annuncio che Anna darà alla luce un figliuolo. Perciò Gioacchino si dirige alla città di Gerusalemme e si incontra alla porta aurea con Anna. Anna ha pure l'annuncio della sua maternità dall'angelo e questa rappresentazione è posta nel centro dell'architrave al disopra del capo di S. Marcello. Anna riceve l'annuncio in ginocchio a mani giunte.

Una figlia è nata ad Anna e Gioacchino ed è chiamata Maria. Si immagina, nella rap-

presentazione, che ella sia già arrivata all'età di prendersi uno sposo ed i pretendenti pongono nel tempio le loro verghe. Viene a cavallo anche Giuseppe ed anch'egli depone la sua verga che fiorisce: e perciò è designato come sposo di Maria. Il gran sacerdote sta per unire le loro destre mentre assistono Anna e Gioacchino: Gioacchino pare che trattenga amorevolmente la figliuola per la destra.

Poi Giuseppe si meraviglia della maternità della Sposa e pensa di abbandonarla, ma un angelo lo avverte del miracoloso concepimento e Giuseppe cade ginocchioni a chiedere perdono alla sposa la quale sta in atto di sollevarlo.

Nella zona superiore si vede la Vergine fanciulla che sale la scala del tempio, poi l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'annuncio ai pastori, e la venuta dei Magi, e l'incontro di essi con Erode.

Ci accorgiamo subito come questo svolgersi delle scene tra la prima zona e la seconda non è logico, a meno che la prima zona non venga rettamente interpretata. Ad ogni modo, ciò che più preme a noi, è che tutto questo vuol essere la descrizione scultorea dei fatti più importanti della vita della Madonna.

Il ciclo si chiude colla rappresentazione che sta nel vertice del timpano, dove si vede la Corredentrice seduta in trono che è formato dalla città di Dio, e sta vestita di regina, collo scettro nella sinistra mentre tiene colla destra il Figlio che le siede sulle ginocchia. Egli ha nella sinistra il libro della vita e colla destra benedice.

Fuori del trono, che è coperto a tempietto, stanno due angeli che agitano l'incensiere in atteggiamento devoto. Alla destra in ginocchio sta S. Luigi re mentre alla sinistra è il vescovo Maurizio e dietro di lui uno scriba, di proporzioni più piccole, accovacciato a scrivere in un angolo.

Nella volta della strombatura è rappresentata la visione celeste coi celesti adoratori; gli angeli, i profeti, i seniori dell'Apocalisse, i re e tutta la corte celeste.

D. G. POLVARA



UNA PISSIDE PREZIOSA

Illustriamo una pisside preziosa eseguita dagli artigiani della Scuola Beato Angelico su preciso, minuzioso e significativo disegno del benedettino D. Grossetti di Monte Cassino. La pisside fu destinata alle religiose di Maria Riparatrice di Genova ed ebbe tutta la coppa d'oro fusa nei gioielli di Donna Bice Caracciolo di Castagneto.

SIMBOLISMO

La pisside vuole rappresentare la Chiesa « parata sicut sponsa viro suo » - « sancta et immaculata » (avorio) - « ornata ex auro purissimo et lapide prae-tioso » (oro e lapislazzuli).

Il fondamento della Chiesa i dodici Apostoli (le dodici pietre della base).

Il cuore della Chiesa è il Cristo, il centro l'Eucarestia da cui scaturiscono, come da fonte, gli altri sei sacramenti (decorazione del coperchio).

Sulla base le sigle richieste.

Intorno alla coppa le iscrizioni di riparazione e di impetrazione della pace pure richieste.

ESECUZIONE DELLA PISSIDE

La pisside è eseguita in argento dorato eccetto la coppa interna in oro.

Il nodo centrale in lapislazzuli.

Il supporto della coppa e la parte iniziale della base in avorio legato in argento dorato.

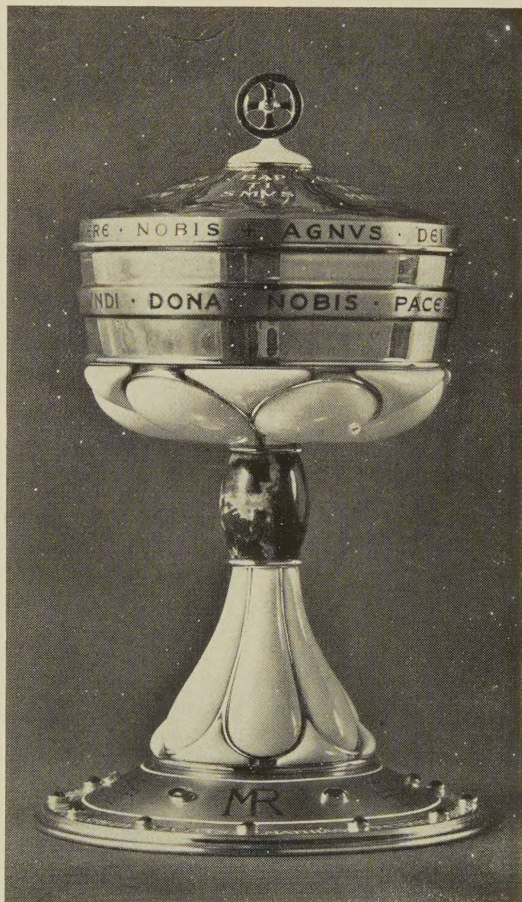
Il piede ornato con le sigle (MR. e croce) in smalti, alternate con opale del fuoco, il tutto racchiuso da due cerchi in smalto bianco.

Il labbro del piede dodici lapislazzuli e tra essi sono scritti i dodici nomi degli Apostoli in smalto bianco.

Sul coperchio la scritta, con smalti rossi, « *Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis* ». Dal vertice del coperchio scaturiscono sei rivoletti d'acqua con scritti i nomi dei sei sacramenti in smalto bianco (ossia tutti eccetto l'Eucarestia).

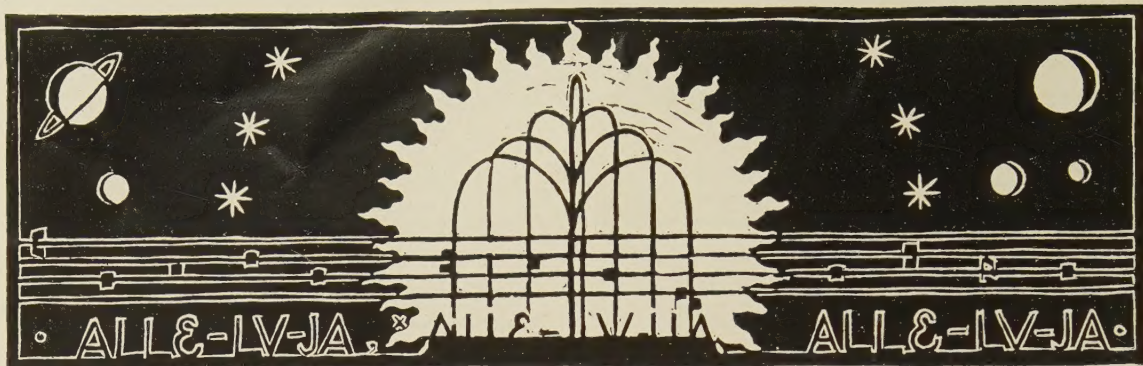
Intorno alla coppa una fascia con la scritta, in smalto verde, « *Agnus Dei qui tollis peccata mundi dona nobis pacem* ».

Base della crocetta in avorio, la crocetta in argento e nel centro due rubini orientali.



(foto Crimella)

Pisside in oro, argento, avorio, pietre dure e preziose
Disegno D. Grossetti, O. S. B.



TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI PER G. TRONI

L'Opus liturgicum.

L'Opus liturgicum è Cristocentrico.

Quando pronunziamo questa parola — *Cristocentrico* — veniamo a indicare i due principi di bellezza da noi esposti in primo luogo e cioè l'unità e la molteplicità.

Difatti ammettendo un centro, veniamo a riconoscere un principio di unità, di coesione e nel medesimo tempo riconosciamo la molteplicità degli elementi, che si raggruppano, in moto, intorno ad esso. Perciò questa denominazione — *Cristocentrico* — che pare presa a prestito dalle scienze esatte, dalla geometria e dalla meccanica, ci pare appropriatissima ad esprimere la vitalità dell'*opus liturgicum* — nella unità e nella molteplicità.

Vediamolo.

Il Cristo è centro di questi sublimi rapporti tra l'uomo e Dio. L'amicizia tra Dio e l'Umanità, rotta per il peccato dei progenitori, ha posto l'uomo nella impossibilità assoluta di rimediare colle proprie forze al suo fallo. Il fallo ha offeso Dio infinito, l'uomo finito non poteva riparare un male infinito.

Ma ecco che la possibilità della riparazione è data dal Verbo, la seconda Persona della Santissima Trinità che assume la natura umana: il Cristo Dio e Uomo. Come Uomo rappresenta tutta l'Umanità, come Dio dà all'Umanità una potenza di espiazione degna della divinità.

Cristo quale secondo Adamo impersona tutta l'umanità, quella che l'ha preceduto nelle tenebre dell'errore e quella che l'ha seguito e lo seguirà per tutti i secoli nella luce della verità e nell'amicizia ristabilita con Dio.

Questo concetto altissimo e profondo, nel suo mistero, è stato reso, in una chiarezza cristallina, comprensibile ad un fanciullo, nelle prime strofe del Natale di A. Manzoni.

Il Cristo mediatore. Quale insondabile mistero d'amore!

Dio Trinità sta al disopra nell'infinito, l'Umanità sta al disotto nella miseria.

Il Cristo, Dio e uomo, si asside nel mezzo come un anello prezioso di riallacciamento tra la miseria e l'infinito.

Notiamolo bene: tutto e sempre l'*Opus liturgicum* è *Cristocentrico*. La preghiera sacrificale, la preghiera sacramentale è la preghiera della misera umanità che si rivolge all'Eterno, per i meriti di Nostro Signore, che soli hanno valore, che soli hanno accoglienza presso il trono dell'Altissimo. Per Dominum nostrum Jesum Christum.

Perciò è da comprendersi come la nostra preghiera propiziatoria, non ha valore neppure se accompagnata dall'intercessione degli Angeli e dei Santi e neppure se presentata da Maria SS., la quale, per grazia, è la più eccelsa delle creature, quando non sia valorizzata da Nostro Signore Gesù Cristo. Certamente che gli Angeli ed i Santi e più ancora Maria Santissima, accompagnandosi a noi

danno maggior valore alle nostre opere di creature essendo esse creature più eccelse di noi; Maria Santissima anzi è detta la Corredentrice perchè per la sua corrispondenza alla Grazia è stata la donna predestinata a formare al Verbo un corpo umano.

Ma la pienezza della grazia, che è in Lei, è sempre in riguardo al Cristo: per Christum Dominum nostrum.

In questa concezione dell'*Opus liturgicum Cristocentrico* viene alla mente il pensiero Paolino: del *Corpus Misticum Christi quod est Ecclesia*.

La Santa Chiesa è teologicamente contemplata come un immenso corpo vivente, del quale il Cristo è il capo, mentre le chiese minori: le diocesi, le parrocchie, le congregazioni, sono come tante membra che si organizzano nella sua vita multiforme, e le anime sono come le cellule che si riuniscono a comporne le diverse membra.

Il capo è la parte più nobile dell'uomo.

Nel capo, come a punto di arrivo, si raccolgono tutte le sensazioni delle membra, e non solo, ma anche tutte le sensazioni delle singole cellule, ed il capo tutte le rappresenta e tutte le dirige e tutte le difende e tutte le vivifica.

E ancora il capo, contenendo la materia che presiede all'intelligenza umana, viene anche a comunicare all'esterno le interne necessità. Ecco che, in questo modo, il capo diventa centro tra le sensazioni delle sue membra e le comunicazioni che egli deve dirigere all'esterno.

Ed è veramente così il Cristo, il quale congiunge a sè come fratelli tutti coloro che abbracciano la sua legge, e li innesta a sè, come tante cellule, come tralci verdeggianti, alle quali ed ai quali partecipa del suo Sangue e della sua Linfa vitale.

Uniti a Lui, rappresentati da Lui, i fedeli sono vivi alla Grazia, tutti con Lui partecipano all'amicizia dell'Altissimo, tutti possono intercedere dal Padre la misericordia, della quale hanno bisogno, perchè il Padre riconosce nella Chiesa il Corpo Mistico del Figlio suo Unigenito.

E allora possiamo riconoscere in questo *Opus liturgicum* — cioè in questa alleanza Divino-umana un principio indeclinabile di unità nell'unica fonte di salvezza che è il Cristo, e possiamo vedere inchinarsi verso di Esso

la Virtù dell'Altissimo che perdona, che benedice: e possiamo vedere la miseria umana che si eleva e si santifica.

E quest'*Opus liturgicum* lo possiamo considerare nei tre regni, della Chiesa militante, della Chiesa purgante e della Chiesa trionfante.

Nella Chiesa militante è evidentissima la posizione del Cristo come capro espiatorio, come rappresentante, come duce della cristianità.

Nella Chiesa purgante il Cristo che abbandona un momento alla vendetta del Padre, sta tuttavia pronto ad amministrarci i suoi meriti, perchè la vendetta di Dio si plachi e noi, liberati, possiamo con Lui salire al regno.

Nella Chiesa trionfante il Cristo è assiso al vertice della immensa piramide dell'umanità facendole contemplare faccia a faccia la bellezza di Dio.

Ora in questo commercio divino umano sono in azione tutte le facoltà umane, incominciando dalla preghiera ufficiale della chiesa che è sempre indefettibile nell'ordine cristocentrico.

Alla preghiera scritta segue, nella stessa gerarchia, la preghiera cantata e la preghiera rappresentata.

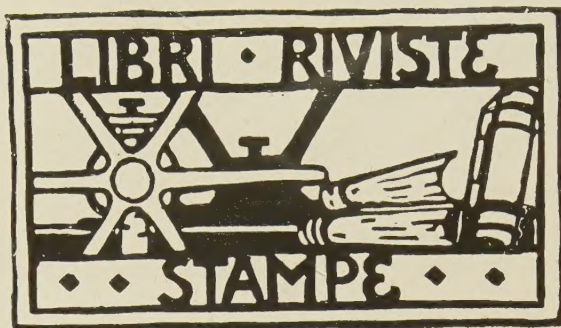
Nella rappresentazione della preghiera l'uso della Chiesa dà sempre, nell'abside, il posto centrale al Cristo e pone sopra di Lui la mano di Dio a incoronare.

Quando nel punto eccelso appare la Madonna, ella porta sulle braccia il Figlio divino oppure lo tiene concepito nel seno; è allora la Corredentrice che reca a noi il Redentore.

Altrimenti la Vergine, cogli angeli e coi Santi fa corona al Cristo o scende tra gli uomini a nutrire il coro delle nostre povere preghiere.

Non solo, ma anche l'architettura del tempio distribuisce gli ambienti in ordine Cristocentrico assegnando il santuario all'azione sacrificale; ed anche la coreografia distingue, come la preghiera, gli omaggi di adorazione e di venerazione e persino gli abbigliamenti dei sacerdoti indicano l'unicità del mediatore.

Da tutto quanto abbiamo accennato a noi pare evidente il principio dell'unità nel Cristo e della molteplicità nella Trinità Santissima e nella povera creatura umana che da Essa viene riaccolta nell'eterno amore.



RAFFAELE ELIA, *Le chiese gotiche di Ascoli Piceno*. - Estratto dagli atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche, serie V, vol. II. Arti grafiche « Gentile », Fabriano.

Dal confronto critico delle chiese di S. Agostino, S. Pietro Martire, S. Francesco, si deduce che essendo costruite dopo quelle della città di Fermo non potevano servire come tipo a queste sorte decenni prima.

ALFONSO LAZZARI, *Il Convento e la Chiesa di S. Francesco in Rovigo*. - Estratto dalla Rivista « Le Venezie Francescane », Venezia, La Vigna - La Tipografica Veronese, Verona.

Ricerche documentate sulla storia e il patrimonio artistico del Convento francescano dalle sue origini alle trasformazioni d'oggi. 14 illustrazioni fra cui interessanti riproduzioni di pitture cinquecentesche.

CORRADO MEZZANA, *L'altare Berniniano della Visitazione nel Santuario di Savona*. - Istituto di propaganda per la Liguria.

L'analisi dei documenti d'archivio e confronti stilistici dell'opera presa in esame fanno supporre al Mezzana che la parte architettonica dell'altare sia attribuita al Bernini, mentre il bassorilievo marmoreo della Visitazione si debba assegnare allo scultore Cosimo Fancelli.

PASQUALE M. D'ELIA - *Missionari artisti in Cina*. Estratto da « La Civiltà Cattolica », Quaderni, 2125-2126 (1939).

Più precisamente nelle pagine del Pasquale è la ricerca di missionari pittori, che esercitano la pittura insieme all'apostolato, e di coloro che introdussero, o promossero in qualche modo la pittura in Cina, come mezzo di apostolato. La ricerca va dai tempi del missionario Padre Ricci a quella di Padre Giuseppe Panzi.

Poche pagine ma d'interesse storico-artistico, civile-religioso.

AURELIA BOBBIO - *Personalità e universalità nell'Arte*. Editrice « Studium », Roma, L. 5.

Presupposto che il dissidio fra l'elemento individuale e quello universale dell'arte, palese nelle tendenze e polemiche della letteratura recente, derivi dalla errata concezione romantica della personalità si chiarisce il

concetto di personalità come — sintesi dell'individuale e dell'universale — tesi chiarificatrice, sostenuta con acutezza e con amore, ma come altre che non risolve del tutto il problema dell'estetica riguardo la soggettività e l'oggettività dell'arte.

S. GUIDA - *Il fotolibro*, con 600 illustrazioni. Ulrico Hoepli Editore, Milano, L. 22.

Piccola enciclopedia della fotografia moderna, in cui gli argomenti, distribuiti in ordine alfabetico, sono trattati in forma scientifica, piana e quindi accessibile a tutti, documentati con illustrazioni numerose a nero e a colori. Richiami opportuni facilitano la spiegazione del tema, un indice minuto rende più semplice la ricerca.

I cultori di fotografia la consulteranno con vantaggio.



QUESITO N. 2.

Ill.mo e Rev.mo Mons. Polvara,

Qui noi abbiamo una magnifica chiesa settecentesca decorata a ricchi stucchi in bianco. Però la luce che entra dalle numerose e vaste finestre (a vetri di dischi e rombi rilegati in piombo) pure dell'epoca, è troppo disturbante dato anche il candore della chiesa.

Abbiamo letto la risposta al quesito N. 1 del numero di Febbraio del 1939 della Rivista perchè desideravamo anche noi velare un pochino i vetri. Ma è impossibile velarli con bistro e cottura come indica la risposta al quesito stesso perchè rilegati in piombo e già nei relativi telai.

Come dobbiamo fare? I dischi settecenteschi hanno quasi tutti una leggerissima sfumatura colorata variamente al centro. Non c'è qualche altro mezzo? Potrebbe servire la vernice ad alcool che si dà alle lampade elettriche?

Voglia Rev.mo Mons., darci una risposta possibilmente indicandoci quello che potremo fare, e coi più distinti ringraziamenti voglia accettare i nostri reverenti ossequi.

Dalla R. R. Ill.ma e Rev.ma

DON GIACOMO CÒ
parroco di Ono-Degno V. S.
(Brescia)